



# L'Unità *due*

L'UNIVERSITÀ DA GUARDARE,  
DA SFUGLIARE, DA NAVIGARE.

VENERDÌ 10 OTTOBRE 1997

Il Nobel a Fo «figura preminente del teatro politico europeo, che ha fustigato il potere e ridato dignità agli umili»

## Il giullare degli umiliati

IL COMMENTO

### Il genio eretico della scena

RENATO NICOLINI

**D**EL PREMIO Nobel - e in particolare del Premio Nobel per la Letteratura - mi sembrava difficile poter parlare con divertita soddisfazione. Intanto perché non mi piacciono le classifiche, di conseguenza non mi piacciono i premi. Se poi dovessi confrontare non tanto il mio personale giudizio quanto quella serie di valori che il tempo è venuto definendo, con la lista dei premiati, trovo non poche incredibili assenze e non poche, altrettanto incredibili, mediocri presenze. Tuttavia il Nobel è come costretto a queste regole. Sembra si porti appresso la maledizione della propria origine, come se l'inventore della dinamite dovesse permanentemente farsi perdonare l'offesa che con quella aveva arrecato all'umanità. Anche dopo le guerre mondiali, le masse di soldati morti in trincea per i gas, i campi di sterminio, anche dopo Hiroshima e Nagasaki. Questo buonismo coatto porta alla ricerca (impossibile) del criterio politicamente correct nell'assegnazione dei premi. Che negli ultimi anni sembrava ridursi essenzialmente a quello della rotazione della nazionalità dei vincitori. Poiché l'Italia mancava all'appello da tempo, questo «prestigioso riconoscimento» era aspettato. Ed è arrivato. Solo che, sovvertendo ogni pronostico, è arrivato per un artista, Dario Fo, che non era assolutamente quello delle aspettative correnti, e che per di più è l'antitesi del politically correct. È un uomo di teatro, un attore, appartiene a quella genia che un tempo si seppelliva in terra sconosciuta! Sì, se bene che ci saranno quelli che dedurranno proprio dal premio l'«imborghesimento» di Fo. Dario, non ascoltare, sappiamo quanto ti sia costata e ti costi la tua coerenza.

Debbo ammetterlo, dopo questo Nobel - anche le istituzioni che sembrano immutabili, appagate eternamente della propria accademicità, possono cambiare. Scegliendo Dario Fo l'Accademia di Stoccolma ha infatti dimostrato di non avere un'idea conformista della letteratura. Vero è - credo che questo debba essere affermato in premessa - Dario Fo è un grande scrittore anche secondo le regole. E che cos'altro, se non un esercizio perfetto di sapienza letteraria, sono i Gramlot di Mistero Buffo? Ed è un grande letterato dei tempi in cui viviamo, così segnati dall'egemonia della comunicazione. Capace di comparire in tv, ma anche di scegliere di non comparirvi. Dario Fo non vuole solo scrivere, vuole anche comunicare: i suoi libri sono testi teatrali, fatti non per essere letti in solitudine ma rappresentati, cioè vissuti collettivamente attraverso un'emozione comune, che passa tra la platea e il palcoscenico. Ricordate quel testo che, quasi programmaticamente, si intitolava «L'ope-

SEQUE A PAGINA 2

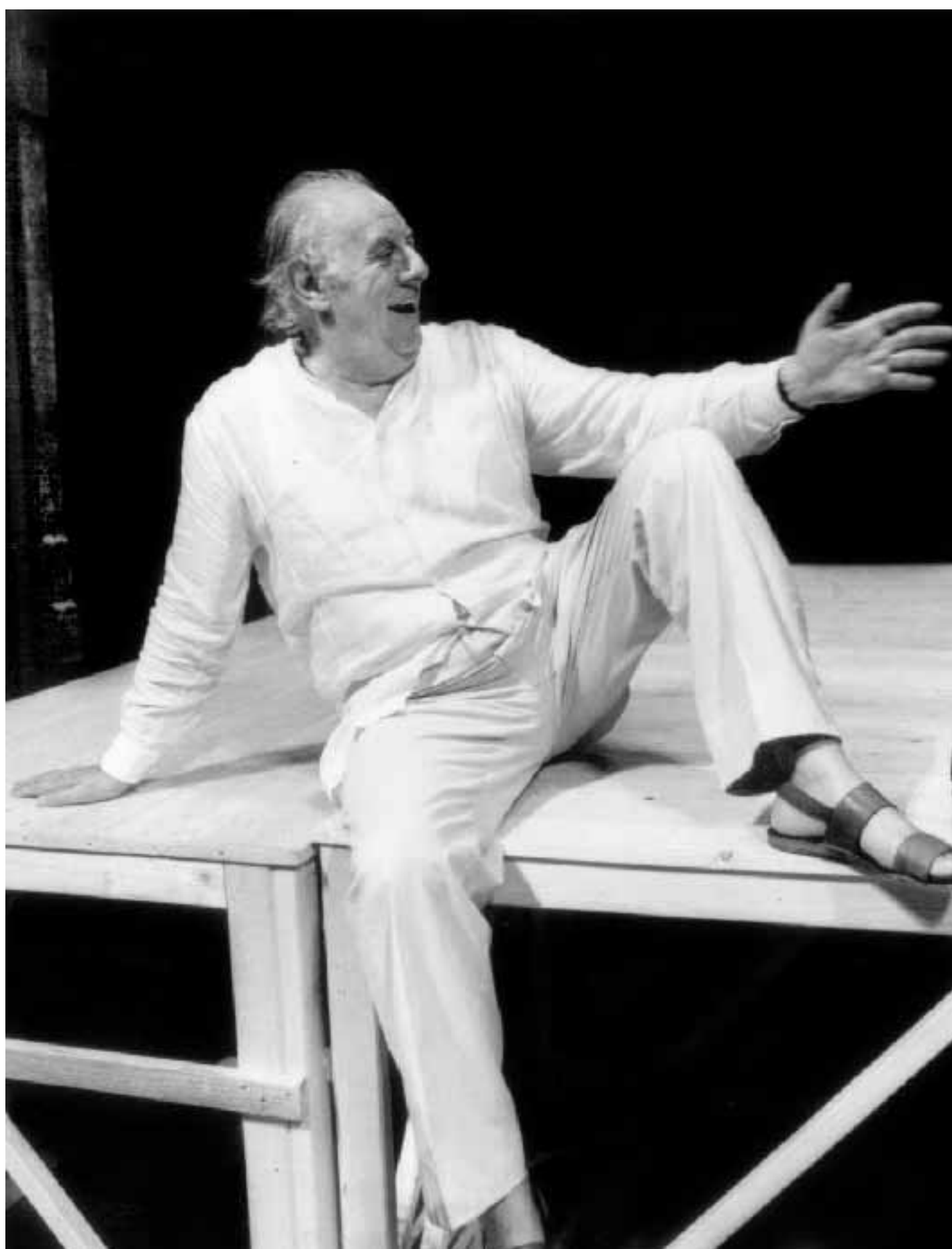
IL COMMENTO

### E scoprii un grande attore

CARLO LIZZANI

**L**ASCIATEMI dire che credo proprio di essere fra i più contenti di questo Nobel. E lo dico con una punta di orgoglio: sono stato fra i primi a credere in Dario Fo. Ho creduto in lui in anni molto lontani, e ci ho creduto tanto da farci *Lo svitato*. Era un film anomalo rispetto a quello che stavo realizzando in quel periodo, e anomalo anche rispetto alla produzione cinematografica dell'epoca. Il film andò male. Molto male. Era il '55. Dario stava giusto allora cominciando a uscire da Milano, a farsi conoscere da un pubblico diverso. Io l'avevo visto più di una volta a Milano, a teatro, ricordo ancora quanto rimasi colpito dal *Dito nell'occhio*. Certo non ero il solo a esserne entusiasta e ad aver la sensazione di aver trovato qualcosa di più di un comico. Comunque: in quel caso eravamo io, il produttore Santi, lo scrittore Augusto Frassinetti, Massimo Mida. *Lo svitato* fu un insuccesso perché presentava un tipo di comicità originale, ma decisamente eterodossa rispetto a quegli anni. In seguito è stato rivalutato, e devo dire che io stesso cerco sempre di riproporlo in qualche retrospettiva. Ecco, Dario Fo anche in quel caso dimostrò di essere molto più che un attore. Innanzi tutto partecipò alla scrittura del film, poi contribuì continuamente allo sviluppo comico della storia. È uno di quei film che si imparano ad apprezzare negli anni: per me rappresentava in qualche modo una vacanza; lo stesso Dario Fo non aveva ancora mostrato le unghie. Rivedendolo ora, ci mostra un'Italia che sta cambiando, una febbre di successo che sarebbe emersa chiaramente solo più tardi, una logica da «sbatti il mostro in prima pagina», una gara al benessere.

In seguito, la filosofia di Dario Fo avrebbe subito un'evoluzione profonda, anche rispetto al personaggio che imparammo a conoscere noi a Milano: si ampliarono i confini del suo discorso, si sviluppò la sua grande forza trasgressiva. Fo ha dato molto al teatro italiano, lo ha arricchito. All'estero è il nostro autore più rappresentato, e certo non è la prima volta che si verifica una cosa del genere. In qualche modo accadde anche per il Neorealismo, che dovette passare dagli elogi dei paesi stranieri per essere apprezzato, solo in un secondo tempo, in Italia. Ecco, la stessa cosa è un po' successa con Fo, anche se va riconosciuto che già dal '68 conquistò il grande pubblico. Anche se ci furono incidenti, inevitabili in quegli anni, come la censura della Rai. Questo Nobel lo vedo come un trionfo nato non all'ombra, ma grazie anche alla forza della compagnia di Fo, Franca Rame: la sua parte non va dimenticata. Il Nobel, direi, va anche a lei.



Amati e Bracciardi

Soddisfatto il mondo della cultura, divisi i politici, tuona L'Osservatore Romano: «Superata ogni immaginazione»

## Applausi e qualche fischio per un premio a sorpresa

Le congratulazioni di Veltroni, D'Alema e Cofferati, mentre per Fini è «una vergogna». Il sindaco Albertini: «Milano è orgogliosa».

### Il caldo migliore al costo minore

Qualche settimana e le caldaie delle nostre case e dei nostri palazzi torneranno a funzionare a pieno regime. Un inserto con tutte le norme e i consigli dell'Enea per affrontare l'inverno con un occhio all'ambiente e uno al portafogli.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997

Un premio imprevedibile il Nobel a Dario Fo, su questo sono tutti d'accordo. Ma c'è chi lo dice con il sorriso, come Giulio Einaudi, Vincenzo Consolo e Inge Feltrinelli, e chi con una smorfia di disapprovazione, se non di disgusto. Capofila, di questa seconda schiera, è Mario Luzi, il poeta italiano più candidato al premio Nobel di questi ultimi anni che ha dichiarato, gelido: «Ne ho piene le scatole». Anche Aldo Busi non l'ha mandata giù: «Il Nobel a Fo mi impedisce di accettarlo, se un giorno me lo dessero». Per il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, «è una vergogna», mentre è durissimo il commento dell'Osservatore Romano, che proprio in Mario Luzi, nei giorni scorsi, aveva indicato il «poeta universale della cristianità».

Tra i primi a portare le congratulazioni a Dario Fo, il vicepresidente

del consiglio Walter Veltroni e il segretario del Pds Massimo D'Alema. Telegramma di felicitazioni anche dal sindaco di Milano Albertini, per il quale il premio a Fo è motivo di «orgoglio per la città».

Un po' sconcertati i critici letterari. Carlo Bo, ad esempio: «Tutto cambia, anche la letteratura cambia». Geno Pampaloni la giudica una barzelletta, mentre per Alfonso Berardinelli e Giulio Ferroni, è «una scelta abnorme».

Viceversa, esultano gli uomini di teatro, a partire da Giorgio Strehler, fino al direttore della Comédie Française Jean Pierre Mikuel, e ancora Maurizio Scaparro e Giorgio Albertazzi, che ha così commentato la notizia: «È un riconoscimento assegnato alla scrittura scenica».

ANTONELLA FIORI A PAGINA 3

Oggi

### ITALIA-INGHILTERRA

#### Il solo dubbio del ct: Fuser o Lombardo

Domani sera la partita che vale un posto per Francia '98. Il ct Maldini ha solo un dubbio: Fuser o Lombardo. Gli inglesi dicono: «Siamo forti e carismaticissimi».

BOLDRINI e DARDANELLI A PAGINA 11

### NAPOLI NEL CAOS

#### Cacciato Mutti Bianchi rifiuta e si dimette

Il Napoli licenzia Mutti. Il direttore tecnico Ottavio Bianchi rifiuta la panchina e si dimette dal suo incarico: il club azzurro si dibatte in una crisi sempre più oscura.

FRANCESCA DE LUCIA A PAGINA 12



### L'INTERVISTA

#### Ian McEwan e l'amore malato

Intervista allo scrittore inglese che nel suo ultimo libro racconta di un rapporto mandato in crisi dall'ingresso violento di uno psicopatico innamorato.

VALERIA PARBONI A PAGINA 4

### INIZIATIVE A ROMA

#### Simone Weil, un pensiero irriducibile

Da oggi a Roma una serie di iniziative dedicate alla filosofa ebrea. La passione mistica e l'inarrestabile spinta ad agire nel campo sociale.

CANTARANO e GAETA A PAGINA 5

François Truffaut



### Le due inglesi

[Les deux anglaises]

Videocassetta e fascicolo a 18.000 lire

**PU**  
tuttotruffaut